

**Democratici.** Il sindaco di Firenze: no partito personale, in giro ce ne sono troppi

# Cresce lo scontro nel Pd

## In campo Fabrizio Barca

**Emilia Patta**  
ROMA

Tutto dipende dalle prossime scadenze istituzionali, ossia l'elezione del nuovo Capo dello Stato prima e l'eventuale formazione di un governo o il ritorno alle urne poi. Da qui il tentativo di Pier Luigi Bersani di "congelare" il dibattito interno al Pd puntando tutto sulla prima delle partite, quella per l'elezione del successore di Giorgio Napolitano. Ma tre settimane sono tante e i protagonisti non si sono lasciati "congelare". Dopo il ritorno alla grande sulle scene di Matteo Renzi, al centro anche ieri di un duro scontro con i bersaniani, la novità è costituita dalla scesa in campo del ministro per la Coesione territoriale del governo Monti, Fabrizio Barca. Indicato d'ora in poi come uno dei futuri attori del Pd e del centrosinistra, Barca ha lanciato di fatto la sua sfida per la leadership. «Il Pd è l'unico partito del cambiamento che c'è in Italia, è il partito a cui una persona di sinistra come me guarda - ha detto durante un'intervista alla webtv del Fatto quotidiano -. Abbiamo avuto troppi Orazi e

Curiazi in questo Paese, credo che dal pantano in cui siamo si può uscire solo se riparte un'operazione di squadra». Barca parla esplicitamente della necessità di ricostruire il Pd e annuncia un documento sulla forma-partito. Un partito nuovo, che rimiscoli le famiglie della sinistra a cominciare dalla creatura di Nichi Vendola, Sel. Non a caso proprio ieri il governatore della Puglia ha lanciato la sua idea di «mescolamento non a freddo» con i democratici. Barca farà dunque il curatore fallimentare? «I curatori fallimentari servono quando ci sono aziende fallite, io vedo dei partiti e dei non-partiti in circolazione. Il Pd è un partito».

Certo, tutto dipende dal governo prossimo venturo. Se si riuscirà a fare - e Bersani crede ancora che, una volta eletto il presidente della Repubblica, possano esserci le condizioni per riproporre il suo "doppio binario", ossia governo di cambiamento di centrosinistra e Convenzione per le riforme anche con il centrodestra - c'è tempo per fare con calma il congresso del partito già previsto per otto-

bre. E gli schieramenti, portandosi decisamente avanti con l'agenda, sono da ieri già in campo. Bersani ha sempre dichiarato la sua stima verso Barca, con il quale i colloqui sul futuro politico personale e del partito sono stati molto frequenti in questi mesi. Non è dunque difficile immaginare dietro la sortita di Barca una sorta di paternità bersaniana in funzione anti-Renzi. «Il suo impegno è positivo - dicono da Largo del Nazareno -. Nei prossimi mesi ci sarà il congresso. Se uno come Barca, che Bersani stima, decide di impegnarsi è positivo». Quanto a Renzi, è noto che non abbia interesse a guidare il partito ma punti alla premiership. Ma se un governo partirà - e Renzi a differenza di Bersani auspica che sia un governo cosiddetto di scopo, con il concorso anche del centrodestra, che duri pochi mesi per fare alcune riforme tra cui quella elettorale e tornare al voto entro un anno - per il sindaco di Firenze la battaglia congressuale con le primarie per la leadership del partito sarebbe il trampolino per la premiership.

Ieri, intanto, nella guerra av-

viata da qualche giorno tra renziani e bersaniani è finito anche il direttore dell'Unità Claudio Sardo per il titolo di apertura «No di Renzi al governo Bersani». Con il deputato vicino al sindaco Matteo Richetti a chiedere le dimissioni del direttore dell'organo del partito, richiesta poi rientrata in serata con scuse. Il punto non è che Renzi non vuole il governo Bersani o vuole il governissimo, ribadiscono i suoi: è venuto il momento di varare un governo a termine per fronteggiare la crisi e cambiare la legge elettorale oppure ritornare alle urne smettendola di inseguire inutilmente i grillini. In ogni caso la sua battaglia il sindaco di Firenze la darà tutta dentro il partito senza pensare di farsene uno suo: «Ce ne sono già troppi». La scissione, semmai, è evocata a sinistra (ieri lo ha fatto Cesare **Damiano**). Bersani, da parte sua, prosegue nella sua strategia e si appresta all'incontro con Silvio Berlusconi, forse il prossimo venerdì. L'impressione è che il Cavaliere stia cominciando ad escludere il voto a giugno, e questo potrebbe aiutare la ricerca di un'intesa con il Pd sul presidente della Repubblica che consenta poi anche la nascita di un governo Bersani.

### SCOPPIA IL CASO UNITÀ

Renziani all'attacco del direttore Sardo per il titolo «no di Renzi al governo Bersani», poi le scuse.

**Damiano** evoca la scissione

